Religioni e dialogo alle Nazioni Unite (2009)[[1]](#footnote-1)

Il ruolo che le religioni esercitano nel mondo e l'impatto che esse hanno su questioni di sviluppo e di pace è emerso con forza negli ultimi dieci anni. Si tratta di un vero e proprio fenomeno che se, da un lato, trova l'ONU impreparato, dall'altro lo vede sempre più propenso a considerare le religioni e i loro rappresentati come partner potenziali e forse inevitabili per una pace e uno sviluppo duraturi. Inoltre, il sorgere di nuove forme di conflitto (interni agli stati, tra vari gruppi etnici e religiosi) e di nuove forme di violenza (terrorismo a sfondo religioso) ha portato a un modo meno convenzionale di fare diplomazia, in cui attori non ufficiali hanno assunto un ruolo centrale. Tra questi sono emersi anche le Chiese e i vari gruppi religiosi che, in quanto ben radicati nelle realtà locali, vengono sempre più pensati dalle varie agenzie ONU come portatori di un potenziale cambiamento.

In questo senso, la religione sta emergendo come uno strumento diplomatico e di sviluppo potenzialmente utile. Utile diventa anche il dialogo interreligioso, un dialogo poco o non definito, spesso motivato a posteriori, a volte confuso con il semplice dibattere o il puro scambio d'opinioni, ma di cui comunque se ne riconosce sempre più, se non il valore, almeno la necessità.

I - Gli attori

**Le Organizzazioni Non Governative Religiose (ONGR)**La Carta dell'ONU riconosce apertamente la religione e la sua pratica come un diritto umano inalienabile e come una libertà fondamentale. Esiste, almeno in superficie, un terreno comune tra i principi universali presenti nelle varie religioni e i principi ideali dell'ONU. C'è in questo senso, una sorta di "attrazione naturale" tra i contenuti dei vari gruppi religiosi e spirituali e la missione dell'ONU. Così, negli anni, un numero sempre più importante di questi, si è registrato all'ONU come Organizzazione Non Governativa (ONG) per poter influenzare, informare e usufruire del lavoro e della struttura onusiana.

Oggi, la loro presenza, sia dal punto di vista numerico che della loro capacità ad "esserci", è in netto aumento. Due esempi:
a. **Il Comitato delle Organizzazioni Non Governative Religiose** (CONGR)
Nasce nel 1972 come forum per informare e educare i propri membri sui problemi globali emergenti e sulla maniera in cui l'ONU intende rispondervi, e come forum dedito alla promozione di valori religiosi e etici comuni nei dibattiti interni all'ONU. Oggi, questo comitato è diventato uno dei punti di riferimento fondamentale ONU sul tema del dialogo interreligioso o del ruolo delle religioni in generale nel promuovere la pace e lo sviluppo.
b. **World Conference of Religions for Peace** (WCRP)
Questa organizzazione nasce alla fine degli anni '60 con lo scopo di promuovere la cooperazione tra le varie religioni per la pace. Si fonda sul principio del rispetto delle differenze tra religioni e si basa su tre principi: niente teologia, proselitismo o sincretismo.

**Agenzie ONU**Che si tratti di UNICEF o l'agenzia ONU per i profughi, la collaborazione tra realtà religiose e le agenzie ONU avviene molto più spesso e "naturalmente" di quanto ufficialmente espresso o registrato. Regolarmente, inoltre, le agenzie umanitarie ONU invitano i leader locali e religiosi a collaborare alla distribuzione di beni a popolazioni locali.
Un esempio: il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, nel 2005, organizza in Siria in collaborazione con il Ministero degli Affari Religiosi un seminario sul ruolo fondamentale che i leader religiosi hanno nello sviluppo sociale del paese e in particolare nella diffusione del sapere e nella promozione dell'educazione.

**UNESCO**
Negli ultimi venticinque anni, molto è stato fatto sulla questione del diritto alla libertà religiosa e della protezione dei luoghi religiosi nel mondo. Sono state anche adottate molteplici risoluzioni in cui più o meno direttamente vi si riconosce il ruolo che il dialogo interreligioso ha per la diffusione di una cultura della pace. Estremamente significativa in questo senso è una recente risoluzione ONU sul tema del dialogo interreligioso e interculturale.

L'agenzia che ha il mandato e la leadership per sostenere e promuovere il dialogo interreligioso, è l'UNESCO. Essa più di tutti riconosce, non solo nella prassi come altre agenzie tendono a farlo, ma anche a livello normativo, la centralità del dialogo interreligioso per lo sviluppo e la pace, e lo pone come elemento essenziale del dialogo interculturale. In particolare, l'UNESCO organizza campagne di sensibilizzazione su tale tema, tramite conferenze internazionali, in aree geo-strategiche a rischio (come in Asia Centrale e in Africa) e tramite la promozione di attività a livello locale rivolte a popolazioni rese fragili dal contesto politico e sociale. Inoltre, l'UNESCO è impegnato a livello della riconciliazione nazionale o dello sviluppo sociale tramite vari progetti a sfondo educativo.

**I paesi membri dell'ONU**Negli ultimi anni, un numero sempre crescente di paesi membri si sono adoperati, finanziando progetti, organizzando incontri o promuovendo iniziative, affinché alla religione e al dialogo interreligioso venga data considerazione. Il coinvolgimento dei paesi membri ha permesso di riconoscere il ruolo che la religione ha sulla scena internazionale, conferendo in questo modo uno spazio nuovo al tema della religione e del dialogo interreligioso, così come una certa autorità a chi ne porta la responsabilità. Essendo l'ONU un'organizzazione tra governi, l'appoggio dei paesi membri e la loro partecipazione è in questo senso fondamentale.

**Banca Mondiale**
Tra gli altri attori che influiscono sul modo in cui il tema della religione e del dialogo interreligioso viene trattato all'ONU, è necessario segnalare la Banca Mondiale. Essa stabilisce di recente un ufficio (il "Development Dialogue on Values and Ethics") dedito a questioni riguardanti il ruolo che le religioni hanno nel portare avanti la sua idea di sviluppo.

**II - Le iniziative**

I**l Forum Tripartito per la Cooperazione tra Fedi per la Pace**
Quest'iniziativa lanciata nel 2005 è probabilmente l'iniziativa più significativa emersa negli ultimi anni e che viene a raggruppare, inter alia, più di 50 paesi membri, una quindicina di agenzie ONU e il CONGR. Lo scopo è innanzitutto quello pratico di scambiarsi idee e informazioni sulla questione del dialogo tra fedi al fine di promuovere la pace e lo sviluppo.

**The Partnership Committee**
Creato nel 2004, riunisce gruppi di varia natura e fede fuori e dentro l'ONU (musulmani, cristiani/cattolici/episcopali, ebrei, indù, buddisti, sikh). I membri di questo comitato portano avanti due grandi progetti: l'istituzione all'ONU di una "Decade per il dialogo interreligioso e la cooperazione per la pace", tentativamente dal 2008 al 2017 e, a sostegno del lavoro che emergerebbe durante il suddetto periodo, la creazione di un "Forum interreligioso per la pace nel mondo". Il comitato si consulta regolarmente con vari gruppi e agenzie dell'ONU, tra cui l'Alleanza delle Civilizzazioni e il Forum Tripartito per la Cooperazione tra Fedi per la Pace.
III - I problemi

Davanti all'interesse crescente per l'impatto che religioni hanno su questioni di sviluppo e di pace, esistono oggi tentativi di organizzare e unificare le varie idee e voci che all'interno dell'organizzazione si esprimono sul tema. Esistono, tuttavia, seri problemi e ostacoli. Essi sono, in parte, il risultato di complessità che arrivano all'ONU dall'esterno, ma sono anche segni chiari di una mancanza di visione e di capacità di gestione interna dell'organizzazione stessa.
**1. Quali criteri?**Tra la varie problematiche, emerge inanzitutto la questione della partecipazione ufficiale delle varie realtà religiose nei dibattiti organizzati all'ONU o nell'implementazione dei progetti ONU nel mondo. Di fatto, non sono stati stabiliti criteri oggettivi per determinare chi, tra i numerosi gruppi religiosi e spirituali nel mondo, abbia i requisiti per ottenere lo statuto di interlocutore e chi, al suo interno, ne sia un degno rappresentante. Gli unici criteri oggi in uso sono quelli applicati da ECOSOC e DPI per le ONG in generale. Questo è particolarmente problematico nel caso, ad esempio, dell'Islam Sunnita, all'interno del quale non esiste una gerarchia religiosa che possa dirsi voce ufficiale, o nel caso delle molteplici realtà indù nel mondo. Le stesse difficoltà si incontrano rispetto al sorgere di nuove sette religiose, come nel caso della setta Moon o della Scientology. Per questa mancanza di criteri, esse hanno di fatto lo stesso peso, ad esempio, delle religioni monoteiste nei vari dibattiti ONU. Spesso, per evitare di entrare in questioni politicamente sensibili e dunque di prendersi la responsabilità della "membership", l'ONU tende ad appoggiarsi alle ONGR per decidere chi legittimamente può "esserci" o no. Queste, d'altro canto, non hanno saputo o potuto stabilire un criterio che sia universalmente valido.
Una delle conseguenze più preoccupanti è che vige **"la legge del più forte"** per cui chiunque sa imporsi (sia perchè riceve un finanziamento importante, sia perchè ha "padrini" prominenti che sanno sponsorizzarli all'interno dell'ONU), viene ascoltato. Un'altra conseguenza è la soggettività che vige nel decidere quali gruppi religiosi sia giusto coinvolgere nella messa in atto di progetti educativi o di sviluppo in generale. Sul campo, avviene regolarmente che i rappresentanti ONU, di loro propria iniziativa, decidano di fare appello a figure religiose incontrate a livello locale. Si aggiunge così alla soggettività della scelta anche la poca trasparenza in quanto, non essendoci direttive né criteri, non viene chiesto loro di rispondere delle scelte fatte. Avviene così che a incontri organizzati all'ONU partecipino soprattutto realtà minori, intaccando in questo modo il livello di credibilità e di efficiacia del lavoro svolto.
**2. Quali definizioni?**
Così come non esistono criteri per stabilire l'inclusione o l'esclusione delle varie realtà religiose all'interno dei dibattiti e progetti ONU, non esiste neanche una vera e propria definizione di dialogo o di dialogo interreligioso. Termini come "interreligious" o "interfaith" vengono utilizzati in modo equivalente e interscambiabile da molti, anche dall'UNESCO, l'unica agenzia che grazie al suo mandato sarebbe invece autorizzata a fornire delle definizioni-guida. Emerge così un'ambiguità concettuale che impoverisce strutturalmente la possibilità di un dialogo reale e non permette di sviluppare un pensiero teorico che faccia da fondamento all'azione. Esiste un approssimatismo più o meno voluto, che offre il vantaggio di evitare di dover prendere posizione e di rischiare di alterare la natura "neutrale" dell'ONU. C'è chi oggi considera la questione delle definizioni dei contenuti come un ostacolo al dialogo interreligioso o al raggiungimento dei risultati a cui il dialogo dovrebbe portare (come la cooperazione, la coesistenza pacifica, la promozione di una certa idea di sviluppo ecc.). Emerge così l'idea che, attraverso la continua creazione di occasioni di dialogo interreligioso sul campo e il coinvolgimento ad hoc di rappresentanti religiosi in vari progetti, si possa evitare di dover definire e teorizzare. In questo senso, la teoria è considerata come ciò che inibisce la prassi, non ciò che le da valore e contenuto. Allo stesso modo, le definizioni vengono viste come limitanti e non come ciò che rende possible un'apertura degli uni verso gli altri.
**3. Quali problemi e quale dialogo?**Nei documenti e all'interno delle varie iniziative presenti all'ONU, la questione del dialogo interreligioso e del ruolo delle religioni in generale appare a volte come una questione culturale e di educazione, a volte come una questione politico-diplomatica, e altre volte come una questione di diritti, di sicurezza internazionale e di sviluppo economico e sociale. Di quale questione si tratta? Perché bisogna dialogare? Non ponendosi le domande in modo chiaro, queste rimangono senza risposta. Così, non esiste una vera ipotesi di lavoro e una strategia per ciascuno di questi aspetti che caratterizzano spesso un'unica realtà. Inoltre, i vari gruppi e attori che si accostano al tema lo fanno spesso per motivi diversi, più o meno dichiarati. Questo crea confusione e l'impressione spesso falsa che si stia parlando della stessa realtà. Così vengono organizzati molteplici incontri sull'importanza del dialogo interreligioso per la risoluzione di conflitti o la prevenzione di nuovi. Si vuole anche coinvolgere i rappresentanti religiosi nei vari dibattiti interni all'ONU o nella messa in pratica di progetti. Tuttavia, non essendoci un contenuto chiaro, una partecipazione strutturata basata su criteri stabiliti né uno scopo dichiarato, è spesso difficile andare aldilà della buona volontà dei partecipanti, della reazione immediata a problemi emergenti o dell'iniziativa soggettiva del singolo.
**4. Quale coordinamento e quali informazioni?**Si moltiplicano le iniziative e i progetti che coinvolgono in modo più spontaneo che organizzato i rappresentanti e le realtà religiose con l'ONU. Tra le varie agenzie, la leadership spetta all'UNESCO che, tuttavia, non ha ancora assunto il suo ruolo di coordinatore, né è stato ancora capace di suggerire criteri. A livello locale sono molte le collaborazioni con i leader religiosi che però, non vengono motivate a priori, né vengono documentate in modo sistematico. In questo senso, la mancanza di coordinamento viene rinforzata dalla mancanza di informazione e viceversa. Di fatto, non esiste una documentazione organizzata di ciò che avviene all'interno del sistema ONU e attraverso l'ONU, sia rispetto al crescente fenomeno del ruolo che le religioni hanno nel mondo, sia dei modi in cui l'ONU tenta di rispondervi ai vari livelli nel suo lavoro. Questa mancanza di informazione e di sapere si ritrova nei vari dipartimenti ONU. Ad esempio, la grande maggioranza dei specialisti sul Medio Oriente che lavorano nel Dipartimento di Affari Politici non ha saputo sviluppare una comprensione adeguata dell'Islam politico o del rapporto tra lo Stato d'Israele e la religione ebraica, né viene richiesto loro dall'istituzione.
In realtà, numerose sono le agenzie e dipartimenti ONU che cercano di includere o di affrontare l'argomento nei loro programmi o progetti. Tuttavia, non essendoci né un'agenzia leader ufficiale, né una visione unitaria, la risposta onusiana spesso perde di efficacia e coerenza. Malgrado ciò, bisogna riconoscere che le ultime iniziative emerse sono un segno di cambiamento. Si pongono con un'esigenza di maggior chiarezza e coordinamento. D'altro canto, sempre più sono le voci ufficiali che richiedono all'ONU di strutturare, organizzare, gestire istituzionalmente le iniziative di rilievo che emergono al suo interno e di diventare più propositivo al riguardo e meno reattivo.

Conclusione

Il mondo post undici settembre ripone al centro della vita pubblica e diplomatica la religione come fenomeno universale non più relegabile alla semplice dimensione privata, ma che coinvolge e riguarda, invece, miliardi di persone. Spesso rappresentata nei media come fonte di divisione e conflitto, la religione preoccupa. Viene così discussa in modo negativo, come una dimensione da contenere e i cui contenuti sono da "neutralizzare". Altri, invece, vedono in essa una realtà inevitabile, che riguarda tutti, credenti o non credenti e con cui bisogna fare i conti. Altri ancora vedono in essa una possibilità unica di contribuire alla soluzione di conflitti e di inserire un punto di vista essenziale nei vari programmi e progetti di sviluppo.
Il fenomeno costituito dal ruolo che le religioni hanno acquisito negli ultimi anni e l'impatto che hanno su questioni inerenti alla pace e lo sviluppo è particolarmente evidente all'interno dell'ONU, ai vari livelli delle sue attività. Tuttavia, per anni, il contributo offerto dalle varie religioni, è stato essenzialmente relegato a questioni particolari come, ad esempio, la questione dell'aborto, del controllo delle nascite, della libertà della pratica religiosa, ecc. In questo senso, ieri come oggi, la storia del rapporto tra le religioni e le varie politiche ONU non è fatta solo di collaborazioni, ma anche di forte confronto e contrasto. Ma è l'orrizzonte che oggi e' cambiato.
Inoltre, non tutto ciò che accade all'ONU sul tema della religione è dialogo: la religione in generale è sempre più vista come uno strumento di sviluppo. Il dialogo allora è una delle questioni che interessa al mondo diplomatico e che l'ONU tende sempre di più a promuovere. Il fatto che il dialogo interreligioso venga considerato all'ONU come uno strumento potenzialmente utile per ottenere successi a livello diplomatico e nei vari progetti di sviluppo, costituisce una vera e propria novità. Nuove opportunità di collaborazione emergono e, con esse, anche un certo numero di problemi. Primo fra questi, è la tendenza a ridurre la religione e il dialogo interreligioso nel loro aspetto immediatamente utilizzabile. In questo senso, manca una comprensione adeguata di ciò che costituisce la dimensione religiosa, la sua ragion d'essere. Essa non è trattabile con lo stesso metodo utilizzato per affrontare le altri dimensioni presenti nel mondo dello sviluppo (come la dimensione economica, politica, sociale, ecc.), in quanto contiene per natura degli aspetti non misurabili che trascendono qualsiasi risvolto funzionale. E questo perché la religione e il dialogo interreligioso hanno a che fare con il problema della verità.
D'altro canto, questa tendenza a ridurre a elementi pratici si ritrova in altri aspetti della vita diplomatica e delle politiche di sviluppo. Il concetto di sicurezza, ad esempio, è diventato uno dei criteri chiave per misurare il successo delle politiche in corso, e il concetto di stabilità, uno dei parametri utilizzati per determinare l'efficacia dei vari progetti in atto. In questo senso, la pace e lo sviluppo vengono spesso ridotti, rispettivamente, all'idea di sicurezza e di stabilità. Allo stesso modo, il dialogo interreligioso e il coinvolgimento di rappresentanti religiosi vengono spesso considerati in funzione di tali scopi: per garantire, cioè, un certo livello di sicurezza attraverso, ad esempio, la condanna ufficiale di atti di terrorismo in nome della religione, o ancora per ottenere il sostegno a progetti come quelli per la lotta contro l'AIDS, anche se questi possono contenere idee contrarie al loro credo.
L'ONU può, deve occuparsi di questo tema? Entro quali limiti? Vista la dimensione del fenomeno, non è più possibile evitare di affrontare anche in modo istituzionale la questione. Eppure, in quanto organizzazione tra governi, come può assumersi questa responsabilità rispettando la propria natura? D'altro canto, le religioni stesse, fino a che punto possono e devono coinvolgersi con il lavoro dell'ONU? Queste sono tutte domande a cui è necessario rispondere.
Il fenomeno costituito dal ruolo e dall'impatto che le religioni hanno su questioni di sviluppo e di pace è rilevabile nelle numerose iniziative che all'ONU oggi promuovono il dialogo tra religioni e la partecipazione di leader religiosi nei suoi vari dibattiti e progetti. Malgrado i rischi e i problemi che continuano a sorgere, rimane un fatto estremamente positivo e importante che un tema di rilievo come questo venga discusso all'interno di un'organizzazione internazionale come l'ONU. La responsabilità collettiva che questo implica, per tutti gli attori in gioco, e' innegabile. Esiste un'opportunità reale di lavoro comune, attraverso la comprensione del ruolo e del compito di ognuno. E, con essa, l'opportunità di ripensare anche a un dialogo tra l'ONU e le grandi religioni del mondo.

1. http://www.oasiscenter.eu/it/articoli/dialogo-interreligioso/2009/05/06/religioni-e-dialogo-alle-nazioni-unite [↑](#footnote-ref-1)